

L'in-printing originale

L'empatia di Francesco aiutava gli altri a scoprire in sé il volto di Cristo

di **Giovanni Salonia**

frate cappuccino, psicoterapeuta

L'irriducibile valore di fratello

È in un cambiamento di percezione interpersonale che Francesco d'Assisi ha indicato, in modo scultoreo, l'inizio della sua nuova vita (o conversione): vedere l'altro in modo diverso. "Ciò che mi pareva amaro mi fu convertito in dolcezza dell'anima e del corpo".

È intrigante evidenziare come Francesco applichi la parola 'conversione' non ad un comportamento ma ad una percezione, non solo cognitiva ma esperienziale, che include l'anima e il corpo. La conversione è radicale se cambia radicalmente la visione di se stessi e degli altri. Cambiare vita - convertirsi - non può poggiare sul compiere azioni 'nuove', diverse da prima, ma deriva unicamente dall'aver cambiato il significato che il mondo ha per noi: vedere in modo diverso se stessi, gli altri, la vita e, in primis, il rapporto con Dio.

In effetti Francesco deriva questo cambiamento percettivo come 'dono' dell'essersi lasciato condurre dal Signore. "Il Signore mi condusse dai lebbrosi". Bello questo verbo 'condurre', già tante volte usato nella Bibbia per esprimere l'amore di Dio che, come uno Sposo, porta la sua Sposa nel deserto per trovare il tempo dell'intimità e dell'amore.

Ricevuto il dono della conversione e dei fratelli, Francesco a sua volta fa del suo cuore nuovo un dono per i fratelli. Il primo dono che Francesco fa al fratello è proprio quello di vederlo nella sua dignità di fratello: al di là della lebbra o del peccato. Ma anche al di là del potere e dell'orgoglio. Francesco parla con i potenti della terra e con i grandi della Chiesa con la semplicità e la libertà di chi interagisce con loro come fratello, permettendo anche a chi siede in alto di ricordarsi che è un fratello. Molto spesso chi detiene il potere viene mantenuto nella cecità e nella sua illusione di valere solo perché vestito di molli vesti o perché seduto su un trono, proprio dal comportamento servile dei sudditi che gli rimandano la sua distorta autorappresentazione. Incontrare Francesco significa ricevere in dono il riconoscimento del proprio inviolabile e irriducibile valore di fratello.

La ricerca delle intenzionalità positive

Oggi le neuroscienze, come anche gli studi di teoria evolutiva, hanno dimostrato l'importanza per ogni bambino (e non solo) di sentirsi riconosciuto. È proprio dall'essere e dal sentirsi riconosciuti che si genera il senso della propria identità e della autostima. Come a dire che una persona impara a sapere che esiste, che ha valore, che può autostimarsi, solo se qualcuno, riconoscendolo, gli ha trasmesso questi valori.

Sentirsi 'visti' e 'riconosciuti' è esperienza che incanta: questo spiega il fascino dei seguaci di allora e di oggi (e dei tanti secoli che ci separano da lui). Un secondo dono che Francesco fa ai fratelli è quello di vederli nelle loro intenzionalità positive. Si pensi al lupo (o al 'ladrone') di Gubbio. Qui Francesco esprime una capacità empatica (vedere il mondo dell'altro) veramente terapeutica quando dice al lupo: tu sei cattivo quando mangi gli altri, ma so che lo fai per fame.

Riuscissimo anche noi a vedere dietro il comportamento dell'altro un bisogno, una ferita! Come cambierebbero i rapporti umani! Francesco non ha uno sguardo solo 'empatico', ma è fondamentalmente un cristiano: vede le possibilità (o, meglio, il desiderio) di convertirsi dell'altro. Agli eugubini, infatti, chiederà di convertirsi, e cioè di nutrire il lupo. E così quello che sembrava la ricerca di un 'capro espiatorio' (il lupo cattivo) diventa un intervento 'circolare': si convertono eugubini e lupo. Francesco ha una visione del cambiamento

aggiornata alle ultime scoperte delle scienze umane: il cambiamento non può essere solo di un singolo ma di tutta la comunità; tutto il gruppo deve cambiare per permettere a tutti e ad ognuno di attuare il proprio cambiamento.

Lettura a cuore aperto

È molto suggestivo accorgersi che per Francesco ‘vedere il cuore dell’altro’ implica anche la capacità di discernimento: vede in che modo il cuore dell’uomo è portato ad ingannare se stesso. Allora chiederà al Ministro provinciale di ‘non desiderare che il frate diventi migliore’, al predicatore di non gloriarsi delle Parole del Signore, allo zelante di accorgersi che, se perde la pace per il peccato del fratello, è anche lui nel peccato, ai frati di non gloriarsi dei fratelli santi e martirizzati quanto piuttosto della propria santità, a ogni frate di non gloriarsi del sapere, del potere, del fare miracoli ma solo ‘del portare con letizia vera e perfetta’ la croce di ogni giorno. Francesco legge l’intima volontà di felicità e di pienezza che alberga nel cuore dell’uomo, e di cui spesso l’uomo non è consapevole, esponendosi così al rischio di percorrere strade di delusione e di morte.

Un’altra capacità ‘simpativa’ di Francesco è quella di leggere il cuore dell’altro individuandone anche i desideri. Colpisce il fatto che nel racconto dei miracoli del Santo fatto dal Celano si rintraccino molti episodi nei quali Francesco intuisce il desiderio che hanno i frati di essergli vicini, di essere benedetti, di essere accolti, di essere visti. Con intuito umano e spirituale, Francesco regala ad essi questa speciale empatia che gli fa vedere il desiderio che essi non hanno il coraggio di manifestare e li accontenta. Proprio come una madre. Non è forse la madre colei che ha la maggiore capacità di comprendere il bambino anche se non parla (‘empatia materna’)? Non è l’affetto materno il metro su cui misurare il legame fraterno dei frati?

Potremmo dire che Francesco ha una sua originale ‘empatia’: vede il cuore del fratello, ma lo vede da cristiano. Non solo intuisce i desideri del fratello, ma vede anche ‘dove’ lo Spirito che opera nel fratello lo vuole condurre. Il vertice (e forse anche la fonte) di questa capacità di vedere il cuore dell’altro di Francesco credo si possa rintracciare in quella preghiera geniale in cui Francesco chiede al Signore di sentire tutto il dolore e tutto l’amore che Egli aveva provato per noi. Voler comprendere fino in fondo il cuore di Cristo: ecco la preghiera che ha reso competente Francesco nel vedere il cuore del fratello. Chi ha visto, nell’esperienza mistica, il cuore e il volto di Dio sarà capace di vedere la più intima ricchezza di ogni cuore e cioè l’impronta del Cristo. Sentirsi visti come portatori di questo volto divino è il riconoscimento che ognuno attende, è il riconoscimento che opera la trasformazione per cui ‘ciò che ci pareva amaro... (sarà convertito) in dolcezza dell’anima e del corpo’.